



## L'ASSOCIAZIONE CORSA ALLA SPADA E PALIO DI CAMERINO

### UN TUFFO NEL QUATTROCENTO

Innanzitutto va precisato che lo scopo del corteo dei popolani è consentire l'emozione di trovarsi nell'epoca dei Varano. Chi vorrà tenere occhiali, orologi, fotocamere o tablet o telefoni cellulari, scarpe moderne, scialli della nonna eccetera dovrà rinunciare a far parte del corteo: bisogna fare una scelta.

Venivano usati materiali come cotone, lino e canapa per le "vesti di sotto", e panni di lana - foderati di lino o sete d'estate e di pelliccia d'inverno – per le "vesti di sopra", chiamate tra l'altro gamurre, cioppettine e mantelli.

La stoffa comune era a trama irregolare, dato che veniva tessuta in casa col telaio. La seta era più comune di quanto lo sia oggi; ciò che non era alla portata di tutti era la possibilità di ottenere certi colori: infatti, la tintura delle stoffe era una procedura complessa e il costo variava a seconda del colore richiesto, che talvolta veniva ottenuto con materiali rari e costosi.

Tra di essi il rosso, che per il suo pregio veniva associato alla regalità o a certe funzioni pubbliche. Quando la disponibilità di denaro consentì alle classi emergenti l'accesso a certi tessuti, furono le leggi a limitarne l'uso: le famose leggi suntuarie. Tra le più efficaci ricordiamo quelle che, vietando l'uso del rosso a chi non fosse di alto grado di nobiltà, lo consentiva alle prostitute, con la conseguenza che, vedendo una donna vestita di rosso, ci si doveva chiedere se era una gran dama oppure una donnaccia.

Dagli inventari testamentari si può desumere che gli agricoltori più ricchi e i borghesi, nonostante le limitazioni poste dalle leggi suntuarie, vestivano con maggiore ricercatezza utilizzando panni di lana pregiata con ricami. Per decorazione si intende il ricamo a filo, perché non si usavano le passamanerie, come ovviamente non esistevano quelle stoffe le cui tecniche di produzione furono inventate successivamente (come il gobelin).

Le stoffe non erano di colori brillanti anche se è errato pensare che i popolani vestissero sempre in tonalità scure: anzi, le colorazioni era di solito in tinte pastello, perché ottenere colori decisi era molto costoso, e dunque di fatto riservato al ceto nobiliare.

I toni usati per le classi minori erano: il verde o festecchino (verde chiaro); il tendente al nero con sfumature marroni, blavo (azzurro chiaro), per il ceto medio; berrettino (grigio cenere), sbiadato (azzurro tendente al grigio), lionato (di due tonalità: fulvo scuro o ruggine chiaro), morello (bruno scuro tendente al violaceo), monachino (bruno scuro, panno di poco costo), croceo (giallo zafferano-oro), persichino (rosa fior di pesco), tanè (castagna).

La quantità di tessuto usata nella confezione di un abito denotava il suo pregio.

Alcuni suggerimenti per non incorrere in gravi errori.

Le camicie erano chiare; tuttavia ottenere un tessuto candido era molto difficile.

Tutte le donne di qualsiasi ceto avevano l'obbligo di indossare un velo durante le funzioni religiose. I capelli non dovevano mai essere lasciati sciolti sulle spalle, bensì raccolti, con veli, ornamenti o lacci di stoffa. La fronte era sempre scoperta, la frangetta non usava.

Le calzature dell'epoca erano zoccoli, pianelle, scarpette molto semplici nel taglio ma robuste e alcune alte fino alla caviglia, in alcuni casi troviamo stivali ma solo per gli uomini. Per poter stare all'interno del nostro corteo è accettabile indossare anche delle pantofole marroni o zoccoli.

Per una buona riuscita nella progettazione di un abito storico è sufficiente attenersi alle opere di artisti dell'epoca, meglio ancora se hanno operato sul territorio.

Per quanto riguarda il centro Italia l'ultimo quarto del Quattrocento, si può fare riferimento al patrimonio artistico di pittori quali Carlo e Vittore Crivelli, Giovanni Boccati, Girolamo di Giovanni, Niccolò di Liberatore detto l'Alunno, Ludovico Urbani, il Ghirlandaio, il Perugino, Benozzo Gozzoli, Raffaello, Bramante, Nicola di Maestro Antonio d'Ancona, Piero della Francesca, Pinturicchio, Pietro Alamanno, Sandro Botticelli, Lorenzo Costa, Luca Signorelli e molti altri. Per i popolani, che ovviamente non vestivano all'ultima moda come invece i nobili, si può anche fare riferimento a pittori di epoca precedente (Jacopo e Lorenzo Salimbeni, Gentile da Fabriano eccetera).

Da ultimo si consiglia vivamente di non copiare il lavoro di altri rievocatori. Il prodotto finale è sempre frutto di molto studio e grandi fatiche. Spesso per quanto si desidera ultimare la propria opera in poco tempo, la dedizione per la scoperta di questo incredibile mondo può dare grandissime soddisfazioni.

Ecco alcuni esempi di abiti da cui poter trarre ispirazione:









E qui alcune calzature della seconda metà del Quattrocento:



Testo a cura dell'Avv. Luciano Birocco e Danilo Torresi, tratto dai libri:

- Guardaroba medioevale vesti e società dal XIII al XVI secolo di Maria Giuseppina Muzzarelli
- La moda italiana nel XV secolo abbigliamento e accessori di Paola Fabbri
- Parliamo di Moda 2 manuale di storia del costume e della moda di Sara Piccolo Paci
- XV secolo l'abbigliamento maschile in Italia di Federico Marangoni
- XV secolo l'abbigliamento Femminile in Italia di Federico Marangoni

Immagini tratte dai pittori sopra citati.